

UNA MACROREGIONE "SPECIALE"

1. Macroregione del Nord Est? La novità è che il contesto di riforma costituzionale imminente e di crisi del regionalismo nato nel 1970 si possono saldare in una riforma dall'alto. Il detonatore della proposta questa volta è il capogruppo del PD a Montecitorio, Ettore Rosato, triestino, persona con un riconosciuto profilo di assennatezza, misura e prudenza: qualità che scongiurano il rischio di una *boutade* tanto per fare. "Il Piccolo" di oggi riporta la proposta nei termini di un accoglimento del Veneto al rango delle specialità attuali di Trentino Alto Adige e di Friuli Venezia Giulia, un allineamento verso l'autonomia come condizione di una fusione delle tre distinte entità istituzionali. La macroregione scaturita da questo processo avrebbe le carte in regola per misurarsi e competere con Slovenia, Baviera e Croazia. Il tema "macroregione" affascina per potrebbe farci prendere definitivamente atto che il lungo Dopoguerra 1945 con le Regioni pensate nel 1948 e attuate solo nel 1970 è effettivamente finito e che ciò che quell'epoca connotava, per esempio il Trentino era una delle zone più povere d'Italia e il Friuli Venezia Giulia era a ridosso del Grande Nemico, il blocco comunista.

2. Oggi la frattura tra Regioni a statuto speciale e ordinarie è davvero immane. Una frattura che si è allargata perché, incredibilmente, le specialità, invece di essere considerate degli avamposti sperimentali del federalismo, sono state ignorate dalle riforme. Infatti, il dispositivo del disegno di legge costituzionale 2613, art. 38 co. 11 recita: "Le disposizioni di cui al capo IV della presente legge costituzionale non si applicano alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano fino all'adeguamento dei rispettivi statuti sulla base di intese con le medesime Regioni e Province autonome". Si sancisce, costituzionalmente rafforzato, un principio di estraneità istituzionale per cui ciò che è speciale è *totalmente altro* dall'ordinario. Al punto che molti vorrebbero azzerare le specialità, uniformarle all'ordinario, contravvenendo a un patrimonio autonomistico come denuncia Elena D'Orlando, costituzionalista all'Università di Udine, in un convegno con il sottosegretario Gianclaudio Bressa: "Messe a fuoco le criticità, risulta evidente che esse sarebbero senz'altro perpetuate da una revisione costituzionale impostata senza tenere in debito conto che il regime autonomistico differenziato innanzitutto non può più essere considerato un'eccezione del regionalismo italiano, ma deve essere inteso come parte caratterizzante l'assetto della forma di Stato".

3. Un credibile percorso di costruzione macroregionale deve basarsi su un presupposto di "convergenza istituzionale" scongelando il muro di separatezza tra ciò che è speciale e ciò che è ordinario. Dal lato delle specialità, un presupposto è quello di trasformare le separatezze, i "fortini" li chiama qualcuno, dell'autonomia speciale in sperimentazioni avanzate del federalismo, sia di governo locale che di fiscalità propria. Il massimo studioso di questi temi, il prof. Gianfranco Cerea, nel suo *Le autonomie speciali*, afferma infatti che queste sono state escluse dal processo di analisi dei costi standard, di conferimento del potere tributario locale e dal contribuire alla solidarietà verso i territori più svantaggiati. In questo modo le specialità si avvalgono non solo dei trasferimenti dallo Stato per finanziare le maggiori competenze proprie, ma anche di una spesa statale superiore per le competenze rimaste in capo a Roma: risultato in Trentino la spesa pubblica pro capite è 9.695 €, in Veneto € 5.847! (tab. pag. 74). Dopo il 2011 ci sono state correzioni di rotta, ma la sperequazione rimane clamorosa rispetto al Veneto.

4. Al Veneto, invece, a legislazione vigente, andrebbe riconosciuto un regime di autonome competenze, in base all'art. 116 della Costituzione, per alcuni nuovi ambiti con il relativo trasferimento di risorse. Nuove competenze da ascrivere per virtù del Veneto (formazione, istruzione e lavoro) e per bisogni lampanti (sicurezza dell'assetto idrogeologico) considerati gli effetti devastanti di inondazioni, frane e eventi eccezionali come la tromba d'aria a luglio. Personalmente ritengo che il percorso per un Veneto più autonomo dentro l'attuale ordinamento sia perseguibile solo attraverso un accordo politico tra le forze che sostengono il governatore Luca Zaia e il centrosinistra che è all'opposizione. Vent'anni di federalisti e secessionisti, vedo Scozia, non solo non ha portato nessun risultato, ma l'Italia è più centralista ora degli anni prima che nascessero questi movimenti!

5. L'avvio delle intese tra lo Stato e le specialità esistenti per le innovazioni statutarie, che stanno partendo, dovrebbero arrivare a considerare le specialità come stazioni avanzate del federalismo: significa assegnare la facoltà tributaria sulle tasse locali, includere nell'analisi dei costi standard e le relative *spending review* anche il Friuli Venezia Giulia, il Trentino e l'Alto Adige chiamando anche questi territori a concorrere al fondo di perequazione in base al principio "ti aiuto se ti risani". In base a quale motivo le specialità ricche (oggi il Trentino è il territorio più ricco del Paese) debbono essere esonerate da un compito di solidarietà nazionale? Come si vede, un groviglio di questioni, che nessun taglio semplicistico può sognarsi di sciogliere. Un percorso di questa complessità potrebbe richiedere almeno i tre anni di legislatura che rimangono fino al 2018 coordinando, se non unificando, il percorso d'intesa per i nuovi statuti di specialità di Friuli Venezia Giulia e le Province di Trento e di Bolzano con la legge ordinaria di conferimento al Veneto di nuove competenze e delle risorse per finanziarle. A quel punto, nel 2018, davvero la "Regione Granda" potrebbe sciogliere gli ormeggi e navigare nel cuore dell'EuroMediterraneo.

Luca Romano

Local Area Network